

La tragedia di Santo Stefano

IL RICORDO

SANTO STEFANO DI CADORE Un peluche blu, con un cuore rosso, un paio di composizioni floreali ed alcuni lumini, bianchi e rossi, continuano a ricordare, in via Udine, la tragedia delle 15.15 del 6 luglio scorso. Quando l'Audi nera, guidata a forte velocità, ha centrato alle spalle, uccidendo, il piccolo Mattia Antonello, di due anni, suo papà Marco di 47 e la nonna materna Maria Grazia Zuin di 64, che stavano camminando sul marciapiede di via Udine. Ad un mese dalla tragedia, le indicazioni rosse sull'asfalto, effettuate dagli inquirenti nel pomeriggio di quel lunghissimo primo giovedì del primo mese dedicato alle vacanze, sono ancora molto ben visibili. Le piogge, a giornate abbondanti, non le hanno cancellate. Sono rimaste lì, ad indicare il percorso compiuto dall'auto, dopo esser salita sul marciapiede ed aver trasportato ad una trentina di metri di distanza i due adulti.

LA PRO LOCO SOLIDALE

Le quattro settimane appena trascorse sono state segnate da una forte partecipazione e vicinanza da parte della gente. Tra le prime testimonianze di condivisione di solidarietà e condivisione al dolore c'è stata quella della locale Pro Loco, che per il fine settimana successivo aveva già organizzato, curando i minimi dettagli, la tradizionale sagra in piazza Baldissarutti, attesa e preparata da mesi ed immediatamente annullata, con l'impegno di raccogliere delle offerte da devolvere ai famigliari delle vittime. E così è stato. Alla fine l'associazione, presieduta da Paolo Lazzeroni, ha raccolto duemila euro, che racchiudono un'infinita sensibilità ed un'altrettanta partecipazione.

IL COMPLEANNO DEL BIMBO

Domenica 16 luglio sarebbe stato il secondo compleanno di Mattia e la mamma, Elena Potente, proprio in quel giorno, ha postato su Facebook un video con il piccolo, che ha raccolto decine e decine di reazioni anche tra i cittadini del Comelico, alcuni dei quali lo hanno poi condiviso. Sul fronte della viabilità dopo il periodo iniziale, in cui si è assistito ad un significativo rallentamento dei mezzi lungo la strada interregionale 355 Val Degano, il cui tratto nel centro abitato di Santo Stefano diventa via Udine, il pedale dell'acceleratore ha ripreso a scendere, aumentando proporzionalmente la velocità, che diventa superiore al limite dei 50 chilometri orari.

CORSE E PARCHEGGI SELVAGGI



Tre morti "dimenticati" «Ora si torna a correre»

► A un mese dal triplice investimento, via Udine ha perso fiori e peluche
Il consigliere: «Dopo l'emozione iniziale tutto è ancora come prima»

Insomma, dopo la commozone e l'emozione delle prime settimane, la situazione della viabilità è, e soprattutto, della velocità è ritornata quella precedente. Soprattutto nella zona dell'incidente, nel quartiere verso Campolongo. «Lungo la strada regionale - tuona Roger De Bernardin, capogruppo di minoranza in Consiglio comunale a Santo Stefano - si continua a correre. In via Udine le macchine continuano ad essere parcheggiate sui marciapiedi, dall'altezza della canonica fino alla biblioteca. Piazza Roma è trasformata in una giostra, le macchine sostano fuori dagli stalli ed entrano contromano nei parcheggi, uscendo nel verso vietato. Poi succede qualcosa e tutti a piangere».

«UN PROBLEMA PASSEGGIARE»

Il rischio di camminare sui marciapiedi è evidente. «Al di là della presenza o meno del vigile,



VIA UDINE I fiori deposti dopo l'incidente e sopra come si presenta lo stesso posto oggi

non c'è un minimo di cultura nel cittadino - continua il consigliere, come un fiume in piena, stanco di segnalare al Comune le problematiche legate alla viabilità -. Nella via Papa Luciani corrono con una velocità da far paura; in via Lungogiove uguale, tanto da essere diventata una pista. Si assiste a gente che corre incredibilmente. A Santo Stefano è un problema fare una passeggiata. Quando si vogliono ricordare gli incidenti, poi bisogna anche dire quali sono le pecche del paese». Ma è tutta la 355 Val Degano comeliana, caratterizzata da lunghi rettilinei, a soffrire, da Santo Stefano a Presenaio. Tanto che a dieci giorni dal tragico incidente, una coppia di Mare ha rischiato di essere investita ed ha denunciato, da queste colonne, che zmacchine e i camion corrono come pazzi e sorpassano a gogo».

Yvonne Toscani
© riproduzione riservata

Il silenzio di Angelika, manca ancora la sua versione

L'INCIDENTE

SANTO STEFANO DI CADORE È passato un mese da quando l'Audi nera, lanciata lungo via Udine, falciò tre vite. In una frazione di secondo persero la vita Mattia Antonello, 2 anni, il papà Marco, 47 anni, e la nonna materna Mariagrazia Zuin, 64 anni, di Mirano (Ve). Sopravvissuta all'investimento, invece la madre del piccolo, Elena Potente. Camminavano sul marciapiede. Erano in passeggiata, diretti verso la piazza. Con loro anche il nonno di Mattia Lucio Potente, ultimo della sfortunata fila famigliare. Erano circa le 15.50, quando la vettura finì in tragedia.

FACOLTÀ DI NON RISPONDERE

L'investitrice, Angelica Hut-

ter, 31 anni, tedesca, venne subito arrestata con l'accusa di omicidio stradale plurimo, ma da allora non ha ancora reso la sua versione dei fatti. Si sa invece che al momento dell'investimento non era sotto l'effetto di alcuna sostanza. Pulita. Dopo l'arresto era stata anche ricoverata in Psichiatria e proprio qui i magistrati, a metà luglio, volevano interrogarla, partiti direttamente da Belluno per raggiungere l'ospedale di Mestre. Il suo avvocato, Giuseppe Triolo, ovviamente, non poteva che suggerirle di «avvalersi della facoltà di non rispondere». Successivamente è tornata in carcere alla Giudexca.

Ora si attende l'esito della perizia cinematica disposta dal pubblico ministero: dovrebbe essere pronta per i primi di settembre. Intanto, la famiglia Antoniel-

lo-Potente si sta facendo seguire dallo Studio3A di Venezia, pronta a costituirsi parte civile nell'eventuale procedimento. Eventuale perché non si esclude che il difensore, vista la situazione, possa invocare la non imputabilità per vizio di mente.

LA CARAMBOLA MORTALE

Permane quindi il "mistero" su cosa abbia attraversato la mente della donna in quel tragi-

L'INVESTITRICE TEDESCA È IN CARCERE DOPO UN RICOVERO IN PSICHIATRIA, SI ATTENDE L'ESITO DELLE CONSULENZE



L'auto con la quale sono state investite e uccise tre persone

co momento, quando a velocità sostenuta uscì dalla carreggiata e invase il marciapiede lungo il quale camminava la famiglia di turisti. Vennero presi alla spalle dal veicolo che travolse, secondo una prima ricostruzione che dovrà essere provata dalle perizie, prima la mamma del piccolo, poi il papà, quindi il bimbo nel passeggino e infine la nonna. I corpi vennero scaraventati diversi metri più avanti mentre l'auto proseguì la corsa buttando giù un palo della luce e una staccionata, sbandando poi sulla corsia opposta dove finì la corsa. Una carambola mortale dalla quale anche il veicolo uscì distrutto nella parte anteriore, perdendo persino una ruota.

«IL DOLORE DELLA FAMIGLIA»

«In questo momento - spiega-

no allo Studio3A di Venezia puntando sull'aspetto umano della vicenda - la famiglia sta seguendo un percorso terapeutico. Noi facciamo tutto il possibile per essere loro vicini. Possiamo anche dire che la famiglia ringrazia la comunità per la vicinanza dimostrata finora. Siamo di fronte ad un grande dolore, difficile da superare».

«Sono disoccupata, mi trovo qui perché sto facendo un giro in Italia...», sarebbe l'unica frase rilasciata ai carabinieri dalla 31enne tedesca dopo l'incidente. Un viaggio che durava ormai da alcune settimane, tanto che quell'Audi era diventata la sua casa. In carcere pare non abbia voluto neanche lo psicologo. Piange.

Lauredana Marsiglia
© riproduzione riservata